

Effervescenza collettiva, in nome di Francesco di Chiara Vecchio Nepita

Sono passati esattamente 10 anni da quando, laureanda in scienze della comunicazione, facevo i primi studi sociologici su quello che mi pareva un nuovo, interessante fenomeno che stava profondamente cambiando l'offerta culturale italiana: i festival.

Da modenese, avevo sotto gli occhi o, meglio, sulle piazze della mia città, un caso di studio a dir poco straordinario: il festival *filosofia*. I più grandi pensatori internazionali s'incontravano a Modena, Carpi e Sassuolo per portare le discipline umanistiche al di fuori delle Università e dei convegni. Il pubblico accorreva a migliaia, ascoltava *lectio magistralis*, trattava gli intellettuali come se fossero *star*, accendeva dibattiti. Si trattava del risveglio di menti per lunghi anni intorpidite dall'egemonia del mezzo televisivo e dei suoi contenuti commerciali? Era questa la domanda alla quale avrebbe voluto rispondere una giovane ricercatrice ma... andiamo con ordine!

In verità, il festival in Italia vanta una tradizione quasi secolare: nel 1932, infatti, nacque proprio nel nostro Paese il primo festival dedicato all'arte cinematografica; soltanto una ventina di anni più tardi, precisamente nel 1951, venne organizzato il festival della canzone italiana che, prima di diventare "l'evento televisivo per eccellenza" (come lo ha definito il noto critico Aldo Grasso), si era dato lo scopo di "elevare" la musica leggera e, con essa, la cultura italiana nel suo complesso. Queste manifestazioni, come tante altre di genere cinematografico, musicale o teatrale, hanno in comune la periodicità, la temporaneità e la localizzazione in un territorio specifico.

Dal 1997 si assiste a una sorta di ribaltamento della struttura tradizionale: il centro d'interesse si sposta dalla forma artistico/espressiva al contenuto. Non si tratta più di festival del cinema, del balletto o del teatro, bensì della letteratura, della filosofia, della scienza.

Il prototipo di questa nuova tipologia di festival è il Festivalletteratura di Mantova. L'idea venne a un gruppo di professionisti mantovani che avevano l'obiettivo comune di rivitalizzare la loro città come centro di cultura contemporanea. La scelta fondamentale, allora, fu quella di coinvolgere immediatamente i concittadini e di caratterizzarsi per l'impiego esteso del volontariato. Il successo fu immediato e straordinario.

Nel 1999 nacque il festival *filosofia* e, nel giro di una decina di anni, il numero dei festival superò il migliaio, come dimostra un'interessante ricerca sull'argomento condotta dall'economista Guido Guerzoni. Ci sono casi, come quello del "Festival della mente" di Sarzana, nel cuore della Lunigiana, in cui il numero dei partecipanti supera quello degli abitanti!

"Formula festival", quindi, significa anzitutto promuovere una città o un territorio trasferendo i contenuti culturali al di fuori dei luoghi a essi assegnati per convenzione: dalle aule universitarie alle piazze, dai musei alle strade, dai teatri ai ristoranti, rendendoli disponibili sia a un pubblico educato nei contesti istituzionali, sia a quello che, in tali contesti, non vede soddisfatti i propri bisogni. Un'operazione questa, assolutamente postmoderna, così come risulta assolutamente postmoderno il *pastiche* di generi e di stili che forma il programma del festival: accanto alle lezioni di studiosi autorevoli troviamo, infatti, spettacoli, concerti, mostre, giochi, e persino cene a tema.

Tutto questo aveva ben presente fra Giordano Ferri quando, nel 2009, chiese a me e a Cinzia Vecchi di provare a pensare un Festival Francese. Si trattava di far arrivare il messaggio francese nelle piazze delle città parlando a un pubblico ben più largo di quello che abitualmente frequenta l'ambiente e più vasto rispetto a chi ha già fatto una scelta personale di fede e di adesione all'insegnamento di Francesco.

La sfida era particolarmente intrigante: il modello di fruizione culturale introdotto dai nuovi festival diventa, come direbbe il sociologo Emile Durkheim, un momento di "effervescenza collettiva", nel quale gli individui entrano in stretto contatto tra di loro attraverso un forte coinvolgimento emotivo. Si tratta di un vero e proprio rituale: convivono, infatti, la riunione fisica di un gruppo di persone, la loro condivisione del medesimo *focus* di attenzione e la reciproca consapevolezza di ciò, una tonalità emozionale comune e la presenza di simboli che rappresentano l'appartenenza al gruppo. L'oggetto culturale assume le caratteristiche di un oggetto sacro, espressione dei valori nei quali la comunità si riconosce e grazie ai quali celebra se stessa. Nel caso di Festival Francese si stava organizzando un evento che ha a che fare con la sacralità nella sua forma e sacro nel contenuto.